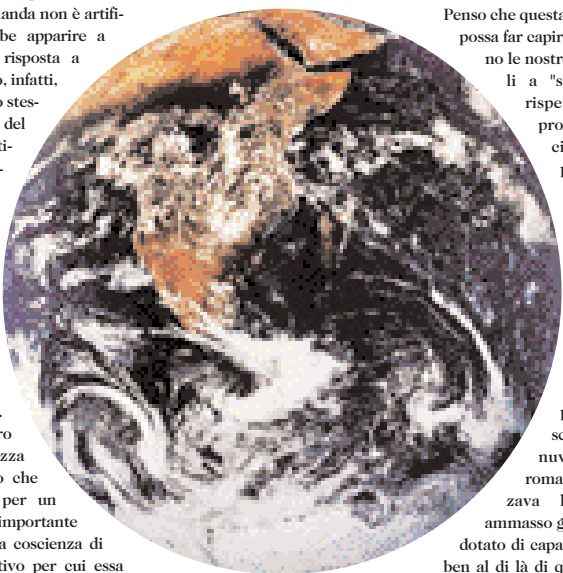


"La sacralità dell'universo"

Franco Zavagno

Essere ecologisti (che brutto neologismo) è un atteggiamento consapevole o qualeosa di profondo, parte di un'essenza che, forse, nemmeno dipende da chi la possiede? La domanda non è artificiosa come potrebbe apparire a prima vista: dalla risposta a questo quesito credo, infatti, che dipenda il futuro stesso. Non il futuro del mondo, come enfaticamente molti continuano ad affermare; questo non dipende da noi, sta piuttosto scritto nelle leggi dell'universo, a cui l'uomo non può che assoggettarsi, non certo per scelta bensì per ineludibile destino. Intendo il futuro come consapevolezza della specie, l'unico che conta, così come per un individuo la vita è importante solo in quanto si ha coscienza di viverla, il vero motivo per cui essa diviene tanto importante. Riconducendo la domanda a termini più quotidiani, perché i problemi ambientali non sono mai stati così acuti come oggi, quando il numero di persone in possesso di una certa sensibilità non è mai stato così elevato? E perché, nonostante ciò, tutto pro-

segue secondo una rotta già configurata, un processo di deriva che, dotato di un'inerzia infinita, sembra sopraffare qualsiasi tentativo di contrastarlo, anzi acquista sempre maggiore velocità? Forse perché questa sensibilità corre solo in superficie, è



un velo che nasconde altra natura, una natura più forte di ciò che appare. Nessuna razionalizzazione, per quanto consapevole, può infatti sostituire l'essenza delle cose: esse sono o non sono, al di là delle intenzioni e spesso anche contro l'evidenza este-

riore. Il cacciatore dell'ultima epoca glaciale era certamente più "ecologico" (quanto sembrano ridicole, a questo punto, le definizioni) di tutti gli ambientalisti di inizio terzo millennio, nonostante la loro buona fede e buona volontà, ammesso che questi connotati siano sempre presenti. Penso che questa banale riflessione ci possa far capire quanto poco continuo le nostre intenzioni, riferibili a "scelte consapevoli", rispetto a un'identità profonda che quasi non ci appartiene, ma piuttosto ci possiede, frutto di interazioni complesse che agiscono nonostante e, spesso, anche contro le nostre stesse intenzioni. Fred Hoyle, famoso astronomo inglese con il gusto per la fantascienza, scrisse nel 1958 "La nuvola nera", un romanzo in cui si ipotizzava l'esistenza di un ammasso gassoso "intelligente", dotato di capacità e di conoscenze ben al di là di quelle umane. Alcuni scienziati riescono a entrare in contatto e a comunicare con essa, ma si manifesta subito un limite pressoché invalicabile allo scambio di informazioni: la struttura e le modalità umane non sono adeguate a manipolare i dati che la nuvola invia, sino al punto di causare la morte di chi tenta

di farlo. L'unica possibilità è una comunicazione "profonda", quasi corporea, che non passa attraverso i canali usuali ed è in grado di trasmettere conoscenze molto più velocemente e in modo più efficace e duraturo. E, in questo caso, tra il cacciatore del paleolitico e l'uomo del XX secolo non c'è alcuna differenza, anzi, paradossalmente, il primo potrebbe avere maggiori opportunità, usufruendo di modalità empatiche di dialogo che l'uomo tecnologico sembra avere perso o dimenticato.

Nel 1989, quasi quarant'anni dopo "La nuvola nera", Jacques Brosse scrisse "Mitologia degli alberi", un libro che ripercorre il rapporto tra uomo e natura attraverso il lungo colloquio che uomini di tutti i continenti hanno intrattenuto con gli alberi, forse una delle manifestazioni più visibili e ricche di fascino della vita sul pianeta. Cosa collega due argomenti di primo acchito così distanti? Brosse ci riporta alla dimensione sacrale che gli alberi, e con essi la natura tutta, assumevano per gli uomini in un contesto intimamente non tecnologico (si badi bene, non una realtà oggettiva antitecnologica). Questa sacralità attinge all'identità profonda delle cose e delle creature, si muove sulla stessa lunghezza d'onda della comunicazione empatica che accomuna la nuvola al mondo terrestre. Tramite essa ecco che gli alberi possono parlare, e lo fanno effettivamente, con gli uomini, senza i vincoli del linguaggio verbale, tanto importante ma anche tanto facile al fraintendimento e alla manipolazione e, soprattutto, non universale. Il linguaggio dell'universo, che si esprime nei fatti usufruendo di un'immediatezza assoluta di comunicazione, è il solo che può consentirci l'intimità con le tante creature che ci accompagnano nel nostro viaggio, in una parola di diventare "ecologisti".

A chi sa parlare con le pietre, le piante e gli animali, sono questi che rivelano il proprio nome, che nessun tassonomo potrà mai scoprire.



AUSTRALIAN
BUSH FLOWER
ESSENCES

Dai fiori australiani la forza del benessere



Dal vasto e incontaminato
continente australiano
essenze floreali uniche
e ricche di energia
create per ritrovare benessere
emozionale e fisico

mirra
stipite

mirra
combinate

iparietocarini

mirra





GREEN REMEDIES via F. Aspetti, 260 - 35130 PADOVA Italy
Telefono: 049.854.9271 - Fax: 049.854.8003
greenremedies@virginia.it - www.greenremedies.it